

IL CONFRONTO

La sfida dell'intelligenza artificiale «Giusto usarla, senza farci usare»

PAOLO LAMBRUSCHI

All'incontro di studi delle Acli, le sfide più recenti dell'innovazione rispetto al mondo del lavoro. Il pedagogista Rocchi: l'IA è un contesto, il primo livello su cui impegnarsi è la consapevolezza DonLuca Peyron: Carlo Acutis ci ha insegnato che la tecnologia è un grande potere, a cui corrisponde un'grande responsabilità inviato a Cuneo «Il mio collega è ChatGpt». Valentina Tibaldo, 36 anni, laureata in informatica e dottorato in computer graphics, 36 anni, appartiene alla generazione in prima linea con l'algoritmo. Produce software per società pubbliche e private senza un contratto a tempo indeterminato. O meglio «produco algoritmi per pagare l'affitto. Credo che sia importante sfuggire alle trappole del linguaggio che riguardano l'intelligenza artificiale. È un lavoro, non magia nera. Ti svegli al mattino e ti relazioni con la macchina, siamo semplicemente gli operai specializzati degli anni '20». La sua è una delle testimonianze che hanno caratterizzato la seconda giornata dei lavori del 55° incontro nazionale di studi delle Acli dedicato alle nuove tecnologie e all'intelligenza artificiale in corso a Cuneo. Lo sguardo è spaziato dall'impatto sul mondo del lavoro dell'intelligenza

artificiale alle conseguenze etiche e politiche con la certezza che la narrazione dominante vada smontata. Lo dimostra il rapporto di Valentina Tibaldo con il suo, temutissimo dai sindacati, collega virtuale. «Paragono ChatGpt – spiega – a un tesista della magistratura e gli faccio svolgere i compiti ripetitivi. Li automatizza e accorcia i tempi di produzione. Ma mi interrogo: sucosa succederà. Ho rifiutato, ad esempio, di lavorare per l'industria della Difesa e per l'industria dell'azzardo. A fare il male si sta male». Sul fronte dei diritti dei lavoratori, la giurista di Roma Tre, Silvia Ciucciovino, sottolinea la mancanza di alcune regole. «Ad esempio – spiega – la trasparenza, il diritto all'informazione individuale, alla formazione, il diritto del singolo a superare l'opacità dei sistemi decisionali. Le emergenze non possono essere affrontate tutte dal diritto del lavoro vigente. Bisogna quindi ripensare al ruolo dei corpi intermedi rinnovando il ruolo partecipativo. E poi occorre integrare politiche del lavoro e della formazione, mondi che corrono subinari paralleli».

A livello etico per Daniela Tafani, docente di Etica e politica dell'intelligenza artificiale a Pisa «stiamo parlando di software che hanno meno buon senso di un bambino di un anno e mezzo e da lì non c'è posto». Altro che macchine intelligenti e addirittura coscienti che sostituiranno l'uomo. «La stessa definizione di intelligenza artificiale è una trovata di marketing».

Non è vero che l'algoritmo sia oggettivo, anzi. Può essere discriminante e sbagliare nei criteri di scelta di un lavoratore da assumere. E poi pensiamo alla vera e propria estorsione di dati personali cui siamo sottoposti di continuo. «Insomma, è vietato abbassare la guardia», come spiega anche don



Avvenire

Luca Peyron, teologo della trasformazione digitale.

«Carlo Acutis – ha spiegato – ci insegna che a chi fa tecnologia va detto: questo è un potere. A grande potere corrisponde grande responsabilità, la tecnologia è un potere che condiziona la nostra vita. Credo che si debba condividere una tecnologia che ci permetta di avere uno sguardo intelligente e pieno di stupore per il mondo, che ci permetta di essere più umani». Qualcuno auspica che le tre leggi della robotica di Asimov diventino norma, ma mentre l'Ue discute su una direttiva sull'intelligenza artificiale secondo il docente maceratese di Diritto pubblico, Giulio Salerno, occorre vigilare sui processi elettorali. «Bisogna attenersi al principio di prudenza e ragionevolezza osservando la Costituzione». È già tramontato il mito della democrazia diretta elettronica? «Rimettere le decisioni pubbliche a procedimenti della cui correttezza non siamo certi è pericoloso. Si possono usare strumenti per facilitare la partecipazione alla vita pubblica, ma l'intelligenza artificiale in sostituzione delle forme di rappresentanza mostra profili di criticità evidenti e anticostituzionali perché i sistemi informatici vengono guidati da alcune persone e si rischia una oligarchia di cui i cittadini non hanno piena consapevolezza. La Corte costituzionale in una sentenza dichiarò che il procedimento di informazione sui referendum deve svolgersi correttamente. L'uso dell'intelligenza artificiale può influenzare la formazione della conoscenza individuale». Sul versante educativo infine il pedagogista Alessio Rocchi, dell'istituto universitario salesiano torinese, smaschera i luoghi comuni. «Non esistono i nativi digitali, l'uomo nasce analogico. Siamo attenti invece agli esclusi e agli oppressi digitali, alle nuove forme di depressione e ansia che genera il web. L'intelligenza artificiale non è solo strumento, è un contesto. Il primo livello su cui lavorare nella relazione educativa è la consapevolezza. Come esseri biologici siamo intelligenti e consapevoli, oggi c'è una frattura tra queste qualità. L'intelligenza artificiale è l'esempio di come si possa svolgere attività senza la consapevolezza. Questa è la sfida educativa da affrontare». RIPRODUZIONE RISERVATA.